

Sognate e fate sognare 6

La santa allegria

Nella tua volontà è la mia gioia; mai dimenticherò la tua parola (Sal 118,16)

L'itinerario, l'obiettivo e l'idea

L'ITINERARIO: 1. *Conoscere e vivere* il Sistema Preventivo in famiglia come **via di educazione e via di santità**; 2. Il cuore del Sistema Preventivo: **l'amore dimostrato**; 3. La forma del Sistema Preventivo: **l'unità ragione, religione e amorevolezza**; 4. La sorgente del Sistema Preventivo: **la condiscendenza di Dio e la confidenza dell'uomo**; 5. Lo stile del Sistema Preventivo: **lo spirito di famiglia**; 6. Lo stile del Sistema Preventivo: **allegria, studio, pietà**.

L'OBIETTIVO è quella di approfondire lo stile preventivo, che riconosciamo particolarmente adatto alle famiglie, alle comunità, all'educazione dei ragazzi. Ora, ok lo spirito di famiglia, ma c'è modo e modo di vivere in famiglia. Poiché la famiglia è il luogo dell'amore, della vita e dell'educazione, in famiglia si condivide tutto, in bene e in male, per amore e per forza. E allora si può vivere la famiglia come palestra d'amore, perché ci si fa carico della bellezza e della miseria dell'altro, della sua maturazione e delle sue immaturità, ma spesso è vissuta come limitazione e mortificazione della propria libertà e della propria originalità. **Per sé la famiglia è il primo luogo della crescita, ma spesso, di fatto, blocca la crescita**. In famiglia ci sono modi di comunicare e modi di fare che favoriscono la crescita o la paralizzano: si può far pesare i difetti dell'altro o essere di peso per l'altro con atteggiamenti giudicanti/svalutanti o lamentosi/brontoloni, oppure si può aver cura di diventare e mantenersi amabili e pazienti. Ci succede di essere piacevoli e di infliggerci dispiaceri. Ci si può perdonare o irrigidire. Si può essere speranzosi o disincantati. Ciò può essere confidenza o diffidenza. Si può mantenere vivo il dialogo, oppure mortificarlo, lo si può rilanciare o invece rimandare.

L'IDEA. Ora, nel Sistema Preventivo **lo stile giusto, quello che favorisce le relazioni, gli affetti, la crescita, è lo stile della gioia del cuore e dell'allegria che la manifesta**. Lo stile della gioia è lo stile decisivo sia per i cammini educativi sia per il cammino di santità: la gioia è infatti il clima ideale per la crescita dei piccoli, perché "i giovani hanno bisogno di gioia e allegria come di pane" (Brocardo), ma la gioia è anche "il gigantesco segreto del cristiano" (Chesterton). E l'idea da comprendere, interiorizzare e pregare in questo ritiro – che ritroveremo da diverse angolature e che testimonia ancora una volta i santi equilibri con cui Don Bosco viveva ed educava – è **l'unità di gioia e rettitudine**, di cuore lieto e vita ordinata. Nel suo linguaggio, unità di "santa allegria" e "esatto adempimento del proprio dovere". È il legame profondo che sussiste fra vita felice e vita buona, l'ideale del fare la volontà di Dio e godere della sua pace. È il "servite il Signore nella gioia" (Sal 99,2)

Più volte abbiamo in contratto il tema della gioia, ma vale la pena ritornarci ancora, anzitutto richiamando alcune coordinate generali, poi confrontandoci con l'esperienza di Don Bosco e accogliendo il dono del suo carisma.

La postura della gioia

1. La condizione dell'uomo di sempre è tragica: **vuole essere felice ma sa di dover morire**, cerca la felicità ma essa le sfugge, desidera la gioia ma deve lottare contro la tristezza, desidera un felice compimento della sua vita, ma non se lo può dare da sé.
2. La condizione dell'uomo d'oggi è ingenua: cerca la felicità come oggetto diretto, ma la felicità non è oggetto e non è diretto, perché **la felicità è il frutto della virtù**. Pretendendo troppo, in realtà realizza troppo poco: rinuncia al bene in nome del benessere, ma proprio così si allontana dal traguardo della felicità.
3. **La gioia è dono di Dio**: insieme alla pace è il primo frutto della Pasqua. È il frutto dell'incontro e dell'amicizia con Gesù, e con Maria, che è "causa della nostra gioia", e assunta in Cielo è la donna più felice della storia! Su questo punto Don Bosco e papa Francesco cantano all'unisono:

Solo la religione e la grazia possono rendere felici"... "Quelli che vivono in grazia di Dio, sono sempre allegri ed anche nelle afflizioni hanno il cuore contento, mentre coloro che si danno ai piaceri, vivono arrabbiati, sempre più infelici" (Don Bosco)

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia (EG 1)

Se appunto, è dono di Dio e Perciò la gioia va invocata, implorata, accolta come riverbero della grazia, come frutto della vita di grazia. Altrimenti si cercheranno surrogati della gioia, prima illusori e poi deludenti.

4. **La gioia va custodita e coltivata**: si può perdere e non bisogna perderla, non diventa stabile e non può crescere in maniera automatica, non va fraintesa coi suoi surrogati, è minacciata dalla tristezza. La gioia vera è profonda, è stabile, è silenziosa ma comunicativa, non dipende troppo da fattori esterni, convive con le lacrime.
5. **La gioia va assecondata, la tristezza invece no**: la gioia e la pace sono criteri positivi per il discernimento e le decisioni, mentre la tristezza e l'agitazione sono sempre cattive consigliere: mai decidere nell'inquietudine, rimanere interiormente fermi. Nella gioia agisce lo Spirito, nella tristezza il nemico.
6. **Il modo migliore per rimanere nella gioia è trasmetterla agli altri**: i doni si moltiplicano donandoli, non trattenendoli, la tristezza si supera aprendosi non ripiegandosi, la gioia è contagiosa e si trasmette per contagio: "ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (2Cor 9,7)

Il Vangelo della gioia

Il fondamento della gioia e dell'allegria salesiana sta senz'altro nel Vangelo: esso stesso, in quanto "lieta notizia" è gioia. L'inaugurazione del Regno è "beatitudine", e al culmine delle beatitudini, paradossalmente in occasione delle persecuzioni, vi è l'invito del Signore a rallegrarsi: "*rallegratevi ed esultate*, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,12). Il motivo della gioia è Gesù, è la gioia di Gesù, è il Regno, cioè la vita sotto la signoria di Gesù, è la vita eterna, cioè la piena partecipazione alla beatitudine del Figlio. E questo nonostante

le smentite di questo mondo: “in verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia” (Gv 16,20). Quando gli apostoli si rallegrano per qualche cosa di meno del Regno, subito Gesù li corregge: “non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; *rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli*” (Lc 10,20). E poiché la gioia del Vangelo ha le sue sorgenti e i suoi complimenti in Dio, essa è inalienabile: se non gli diamo potere, il mondo né la può dare né la può togliere: “vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14,27).

Alla luce del Vangelo, si comprende la franchezza delle parole di san Paolo nella Lettera ai Filippesi. Assegnando *Fil 4,4-8* alla Messa di Don Bosco, la Chiesa ha riconosciuto autorevolmente che Don Bosco è stato maestro della gioia cristiana in maniera originale, interpretando la gioia nel quadro di una pedagogia della grazia, nel quadro dell’educazione cristiana: “se S. Francesco santificò la natura e la povertà, S. Giovanni Bosco santificò il lavoro e la gioia” (F. Oristano)

Leggiamo insieme san Paolo. Anzitutto, l’insistente invito alla gioia:

⁴ *Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.*

Poi il motivo della gioia. È la presenza del Signore, non altro!

⁵ *La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!*

All’invito alla gioia corrisponde l’ammonimento a non coltivare la tristezza: la prima dilata il cuore, la seconda lo rattrappisce:

⁶ *Non angustiatevi per nulla...*

La lotta fra la gioia e la tristezza si combatte con la preghiera filiale e fiduciosa:

ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; ⁷ e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

La vita gioiosa è legata a doppio filo con la vita buona: non si può pretendere la gioia senza tendere alla virtù! Non si può stare bene senza fare il bene!

⁸ *In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri.*

La pedagogia della gioia

1. Volgiamo ora lo sguardo a Don Bosco. la cosa sorprendente, che conferma la verità del Vangelo per cui la gioia può convivere con le lacrime e con le prove, è che **lo si vedeva tanto più gioioso quanto più aveva problemi**. Un mix di umiltà e di fede:

Il primo aspetto che colpisce nella santità di Don Bosco, e che è lì quasi a nascondere il prodigio dell’intensa presenza dello Spirito, è il suo atteggiamento di semplicità e di allegria che fa apparire facile e naturale ciò che in realtà è arduo e soprannaturale (E. Viganò)

2. Effettivamente, tutti i testimoni della prima ora attestano che Don Bosco viveva costantemente nella gioia. Era cresciuto alla scuola di san Francesco di Sales, il quale diceva che “un santo triste è un triste santo”. E lui stesso diceva, con molta semplicità, ma in realtà

con molta consapevolezza spirituale: “il demonio ha paura della gente allegra” (Don Bosco). Sì, perché la gioia coltivata scaccia la tristezza, e perciò scaccia il demonio con tutte le sue tentazioni, perché il demonio è l'unico che ha seri motivi per essere triste! Come dire: la gioia è prima di tutto dono battesimale, è dopo tutto pienezza escatologica, e nel cammino della vita mezzo e frutto di vita buona: **stare nella gioia aiuta a vivere bene, vivere bene ottiene la gioia!** Comunque, di fatto, i biografi Don Bosco lo ricordano così:

Aveva sempre battute piacevoli piene di arguzia e di buon umore. Dopo la fucilata che per poco non l'uccise, esclamò: “povera sottana, l'hai pagata tu”. Diceva: “vada come vuole, purché vada bene”. Ripeteva: “laetare et benefacere e lasciar cantar le passere. Ad un ragazzo scalzo: “vieni a Torino, là ti farò mettere i chiodi alle scarpe”... “Non passò giorno - scrive B. Lemoyne - si può dire, senza che con modi spiritosi o racconti ameni destasse ilarità, o in pubbliche adunanze o nelle parlate agli allievi o nei crocchi che formavano intorno a lui i suoi salesiani, i suoi giovanetti, nei viaggi, nelle case o palazzi dei cittadini, insomma dovunque apparisse. Benché si possa essere sicuri che la sua vita sia stato un silenzioso martiro, egli compose sempre il volto a letizia. Più soffriva, più si mostrava lieto (Brocardo).

3. Nell'opera educativa di Don Bosco **il legame di vita lieta e vita buona** è essenziale, distintivo, decisivo. San Domenico Savio ne era rimasto affascinato, lo aveva capito molto bene, e lo sintetizzava così: “Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nell'esatto compimento dei nostri doveri”. Formula tipica di Don Bosco, semplice e profonda, era: **“allegria studio, pietà”**. All'Oratorio era così: preghiera e lavoro in clima di gioia.

Li voleva operosi, alacri, attivi, sempre impegnati; non dava pace ai poltroni. Sapeva educare i giovani a gustare le soddisfazioni e le gioie intime insite nel dovere compiuto, a percepire la verità del trionfo che era caro: allegria, studio, pietà (Brocardo)

Una lettura matura e complessiva della gioia salesiana, adatta a una comprensione adulta, ci è offerta in termini attuali dalla Regola di vita dei Salesiani e da un appunto di don Egidio Viganò, uno dei successori di Don Bosco:

Il salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, perché ha piena fiducia nel Padre: “niente ti turbi”, diceva Don Bosco. ispirandosi all'umanesimo di san Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza. Coglie i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono, specie se gradito ai giovani. Poiché annuncia la Buona Novella, è sempre lieto. Diffonde questa gioia e sa educare alla letizia della vita cristiana e al senso della festa: “serviamo il Signore in santa allegria” (C 17)

La gioia ampia e profonda che filtra dalla persona di Don Bosco è molte cose insieme: è la gioia di vivere testimoniata nel quotidiano; è l'accettazione degli eventi come strada concreta e ardita per la speranza, è l'intuizione delle persone con i loro doni e i loro limiti per formare famiglia; è il senso acuto e pratico del bene nell'intima convinzione che esso è più forte del male; è il dono di predilezione verso l'età giovanile, che apre il cuore e la fantasia al futuro e infonde una duttilità inventiva per saper assumere con equilibrio i valori dei tempi nuovi; è la simpatia dell'amico che si fa amare per costruire pedagogicamente un clima di fiducia e di dialogo che porta a Cristo; è un pergolato di rose che si percorre cantando e sorridendo, anche se ben muniti di scarponi di difesa contro numerose spine (E. Viganò)

Propostiti di vita nuova

In questo mese procureremo di testimoniare e di educare la postura della gioia, sintesi di dono divino e di impegno personale: **rallegrarsi nel Signore e non angustiarsi per nulla**. In concreto: volto lieto e sorridente, tratto gentile e amabile, parole buone e buone notizie, inviti alla fiducia e alla speranza. No a musì, brontolamenti, lagne, capricci, impuntature, critiche insistenti e distruttive, turbamenti e tristezze coltivate, pessimismo. Impiego operoso del tempo, lotta alle perdite di tempo.

Per approfondire

«Don Bosco desiderava fare delle sue case dimore attraenti di pura e santa gioia per i giovani. Perché col suo intuito profondo in fatto di educazione aveva compreso che la tristezza e la noia, queste due bestie nere, come le chiama M.^{me} de Sévigné, agghiacciano e soffocano le anime, le ripiegano su se stesse e le inclinano al vizio, creando degli ipocriti o degli ebeti; uccidono il gusto del lavoro, paralizzano le migliori attività, e ritardano o arrestano lo sboccio dei talenti più rigogliosi. Al contrario la gioia, la vera gioia, quella che scaturisce dalle sorgenti più pure dell'anima, dilata, espande, provoca e conserva la rettitudine, l'equilibrio, la confidenza e la semplicità. Essa è la provvidenziale alleata dell'educatore, poiché in grazia sua il fanciullo si lascia avvicinare, prendere, plasmare senza che quasi se ne avveda, mentre il corpo ne acquista in gagliardia e salute. La tristezza e la noia generano apatia; la gioia invece calma i nervi e li rinfranca, facendo correre attraverso l'organismo come un fremito di vita nuova. Si è osservato e con molta finezza che ciò che discende nello spirito e penetra nel cuore di un ragazzo mediante impulso e dolce carezza d'un raggio di gioia, discende e penetra ben più vivamente, aderendo più forte alla intelligenza e alla memoria e raggiungendo più al fondo i penentrali dell'anima. Ma perché tutta la serie benefica degli effetti della gioia sia completa, occorre che nel tempo della sua formazione il giovane abbia visto associata la virtù al piacere, lo sforzo alla gioia. Sarebbe ben triste e funesto che dei suoi anni d'educazione egli riportasse quest'impressione, che la virtù, la religione, i doveri, sono cose belle ma molto tristi. Sentite Fénelon: "Se il fanciullo, dice, si fa un'idea triste della virtù, mentre la licenza e il disordine gli si presentano sotto un aspetto lieto e gradito, è finita". D'altronde in un avvenire pur lontano questo bambino irriflessivo e distratto diventerà un giorno grave e ponderato. Ebbene, quando egli aprirà gli occhi sulle vie del mondo, quale spettacolo colpirà immancabilmente il suo spirito inquieto? Attorno a lui, nella società che frequenta, il vizio trionferà baldanzoso e seducente, al punto da fargli credere che solo in quello stia il segreto del piacere e della felicità. Di fronte a queste mistificazioni che nell'età attuale egli non è in grado di comprendere e di smascherare, bisogna bene che il giovane apprenda per tempo che la virtù è bella, che ha in sé gioie profonde, che giammai la religione è fonte di tristezza, ma al contrario benedice e incoraggia ogni forma di gioia onesta; che il vero riso è quello cristiano, che la gioia è un dono di Dio, e che dopo l'amore è la più benefica delle creazioni che sia uscita dalle sue mani divine. Noi sappiamo le obiezioni che si vanno sollevando contro questa teoria: smantella la disciplina, non tiene conto del peccato originale e delle sue conseguenze; provoca sempre nuove distrazioni; ha in orrore ogni opera austera ecc. nessuna di queste difficoltà reggerebbe a una seria critica, ma in ogni caso noi potremo sempre ripetere con M.^{me} de Maintenon: "Anche se la gioia fosse eccessiva, le sue conseguenze saranno sempre da preferirsi a quelle della tristezza"» (A. Auffray)